I vent'anni della SUPSI

La formazione accademica a braccetto con il lavoro

L'11 marzo 1997 il Gran Consiglio ticinese sanciva la nascita dell'ateneo professionale
A quattro lustri da quell'evento, un bilancio ma anche uno sguardo verso il suo futuro

«A tre giorni dal Dies academicus che ha segnato l'apoteosi dell'Università della Svizzera italiana, il Gran Consiglio ha varato ieri il tassello mancante del sistema formativo cantonale: la Scuola universitaria professionale». Così il nostro giornale, nell'articolo di Giovanni Galli e Fabio Pontiggia riprodotto a lato, annunciava nella sua edizione del 12 marzo 1997, la nascita ufficiale della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana la cui attività sarebbe iniziata il settembre successivo, con l'unificazione di quattro scuole professionali esistenti sul territorio. A vent'anni da quella storica decisione, fondamentale nella creazione del polo universitario svizzero in lingua italiana, tracciamo un bilancio di quanto la SUPSI è riuscita a realizzare, attraverso le testimonianze di chi ha vissuto la sua gestazione e i primi passi (vedi pagg. 6 e 7), nonché di chi è attualmente incaricato a guidarla nelle ambiziose ed impegnative sfide con cui è chiamata a confrontarsi e di cui riferiremo in una serie di prossimi approfondimenti.

CORRIERE DEL TICINO — Martedì 12 marzo 1997 — CANTONE

GRAN CONSIGLIO

Nessun timore di concorrenza distorta

L'alternativa all'università

Sostegno quasi corale in Parlamento alla legge che istituisce la Scuola universitaria professionale
Approvato il primo credito di 10,5 milioni di franchi – In settembre il via ai corsi

L'UNIVERSITÀ PROFESSIONALE

Non sarà un ateneo di serie B

Giuseppe Buffi e il ruolo della SUP

Come l'USI, un atto di coraggio

L'INTERVISTA ALBERTO PETRUZZELLA*

«Questa non è un'università "light"»

Vengono creati profili dal ricco curriculum sia teorico sia pratico

MAURO ROSSI

In cosa differisce la SUPSI dalle altre strutture universitarie?
«La SUPSI si inserisce nel modello formativo svizzero, creando figure professionali che abbiano una preparazione non solo accademica ma anche pratica nei rispettivi settori. Come in una squadra di calcio è necessario non solo un centravanti che faccia i gol ma anche giocatori che corrono, difendono e che creano spazi per il bomber, nel mondo del lavoro c'è sì bisogno di profili altamente formati che forniscano idee e che impostino il lavoro, ma anche di chi, con una preparazione elevata, questo lavoro sia poi in grado di gestirlo. E sono queste le figure professionali che all'interno della SUPSI formiamo: persone in grado, appena uscite dalla scuola, di entrare nel mondo del lavoro senza alcun problema. Perché durante il loro percorso scolastico il mondo del lavoro è sempre stato al loro fianco».
Siete dunque soddisfatti dell'interazione creata tra scuola e lavoro…
«Guardando i risultati, possiamo dire di sì. E questo anche in virtù del fatto che, nel corso degli anni, siamo riusciti a creare dei curriculi di studio che tengono conto delle esigenze e dei sempre più nuovi e complessi bisogni del mondo del lavoro. Un elemento che ci permette di intrattenere proficui rapporti di interscambio con tutti gli attori del settore produttivo ed economico sia privato, che parastatale che pubblico. Interscambi che si traducono anche in un loro diretto coinvolgimento nel nostro lavoro: abbiamo infatti molti professionisti, nei più svariati campi, che insegnano nelle nostre facoltà e che portano la loro esperienza diretta agli studenti, avvicinandoli ancora di più a quello che sarà il loro compito una volta terminati gli studi. Ma anche studenti che frequentano i nostri corsi pur continuando a lavorare, sia per ragioni pratiche (perché non possono permettersi di continuare gli studi a tempo pieno) sia perché quello che fanno non è altro che un percorso di formazione continua che permette loro di aggiungere nuove competenze alle loro funzioni».
SUPSI già nel suo acronimo evoca una scuola non solo ticinese ma che guarda ai Grigioni come all'Italia. Come sono i vostri rapporti con loro?
«Buoni e aperti, in alcuni casi per evidenti ragioni. Mi riferisco in particolare alle nostre sezioni di teatro (l'Accademia Teatro Dimitri) e musicali (il Conservatorio) che per la loro stessa natura richiamano allievi anche dal di fuori del nostro territorio i quali, una volta completata la loro formazione, tornano a svolgerla nei loro Paesi di origine. Per quanto riguarda i settori più "tradizionali" della nostra formazione, è chiaro che siamo aperti a tutti, ma è altrettanto chiaro che un'attenzione particolare viene rivolta agli studenti locali che, una volta terminata la loro scuola, possono contribuire allo sviluppo della nostra economia. Per alcune formazioni abbiamo un numero chiuso, proprio perché per noi è importante formare il numero necessario di professionisti che la nostra società richiede ma anche fare in modo che tutti i nostri diplomati trovino presto un'occupazione. Senza dimenticare che la SUPSI è sostenuta dalla Confederazione e dal Canton Ticino: è dunque giusto che costoro ne traggano i maggiori benefici».
Nei suoi vent'anni di attività, quanto ha contribuito la SUPSI allo sviluppo economico del Cantone?
«Ritengo che un buon contributo ci sia stato. La formazione di figure professionali importanti e dinamiche e il coinvolgimento delle aziende nel nostro lavoro e nei numerosi programmi di ricerca, credo abbia dato un valore aggiunto a chi opera sul territorio e che per varie ragioni è costretto a puntare sull'innovazione e sullo sviluppo».
Negli scorsi giorni la cronaca ha riportato un fatto che getta qualche ombra sulla SUPSI (cfr CdT dell'8 marzo a pag. 15), soprattutto sulla sua gestione finanziaria. Come reagisce?
«Purtroppo basta una mela marcia per fare grossi danni, non solo finanziari ma anche di immagine. Nella scuola comunque ho trovato un ambiente di lavoro molto buono; si collabora bene fra colleghi e c'è un clima di fiducia reciproca. Questo è un valore importante che va preservato. È però importante capire che, quando girano soldi, l'occasione può fare l'uomo ladro. Se ci sono delle procedure, queste vanno dunque osservate alla lettera e se bisogna fare dei controlli, vanno fatti. Non si tratta di mancare di rispetto al collega o non avere fiducia ma di evitare che una singola persona disonesta possa danneggiare l'istituzione. Spero che questa brutta storia ci sarà almeno servita a sensibilizzare tutti su questo tipo di rischi e in futuro, se dovessero ripetersi delle scorrettezze, che possano essere scoperte prima, limitando i danni».
Guardiamo ora al futuro: cosa vede nei prossimi orizzonti della SUPSI?
«Un costante e sempre aggiornato programma formativo, ma anche sempre maggiori sinergie con gli altri protagonisti della formazione universitaria. Con l'USI in particolare, con la quale abbiamo avviato una serie di progetti che vanno dalla realizzazione di un campus comune a Viganello, alla sempre maggior integrazione tra le nostre proposte. Ecco: quello che mi auguro è che i nostri programmi formativi si "parlino" sempre più, in modo da facilitare già in fase di studio quei rapporti che poi si concretizzeranno nel mondo del lavoro».
Non temete nello sviluppare questi rapporti con le università di essere guardati da loro con sufficienza, come una sorta di parente povero?
«Non abbiamo alcun complesso di inferiorità e non c'è ragione di averne. Non siamo un'università "light" ma un'università professionale, che forma profili diversi. Sia nella formazione che nella ricerca, vogliamo e dobbiamo proporre qualcosa di diverso da Università e Politecnici (in un fazzoletto di terra come la Svizzera italiana non c'è posto per i doppioni). Il successo del modello svizzero (ci è invidiato anche dagli Stati Uniti, la nazione dove si trovano quasi tutte le migliori università al mondo) è dovuto proprio al fatto che ad ogni livello, dall'apprendistato alle Scuole professionali, passando per le Scuole Universitarie Professionali e arrivando ad Università e Politecnici, ognuno fa il suo. Lo fa bene, cosciente della propria missione e orgoglioso del proprio contributo al benessere del Paese».

* presidente del Consiglio SUPSI

Sinergie vincenti

«Tutti gli attori del settore produttivo ticinese sono coinvolti nel nostro operato»

I DATI SUGLI ALLIEVI

Titolo d'ammissione per Bachelor

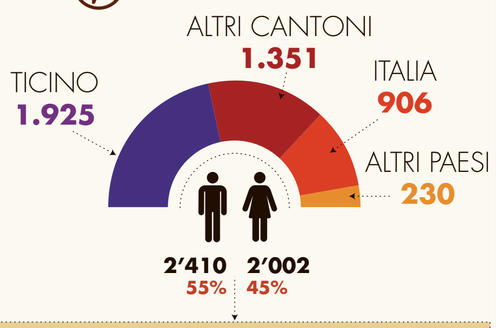
Maturità professionale	41%
Maturità liceale	18%
Maturità commerciale	8%
Diploma estero	30%
Altri certificati	3%

TOTALE **4.412**

BACHELOR	
Nei dipartimenti	2.536
Nelle scuole affiliate	1.173
Totale generale	**3.709**

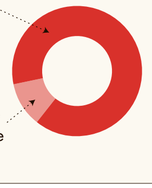
MASTER E DIPLOMA	
Nei dipartimenti	378
Nelle scuole affiliate	325
Totale generale	**703**

PROVENIENZA STUDENTI



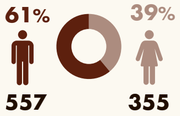
	Uomini		Donne		Totale
Nei dipartimenti	1'370	47%	1'544	53%	2'914
Nelle scuole affiliate	1'040	69%	458	31%	1'498

FORMAZIONE CONTINUA
2'973



SUPSI **2'643**
Scuole affiliate **330**

PERSONALE SUPSI
912



61% **557**
39% **355**

L'INTERVISTA FRANCO GERVASONI*

«Siamo aperti al mondo ma legati al territorio»

Mostrare nuove realtà serve a stimolare gli studenti

ROMINA BORLA

«Il forte legame col territorio è fondamentale per la SUPSI, come per tutte le scuole universitarie professionali svizzere», sottolinea il direttore generale **Franco Gervasoni**. «Ma per noi sono indispensabili anche le aperture verso il mondo. La conoscenza, infatti, non ha confini. La nostra ambizione è quella di mantenerci inseriti a pieno titolo nella comunità scientifica nazionale e internazionale, captare i suoi sviluppi per poi trasferirli nella realtà della Svizzera italiana, favorendone la crescita in molti ambiti disciplinari».
Come si traduce in pratica questo principio di apertura?
«Cerchiamo di dare ai nostri studenti una dimensione formativa e delle opportunità lavorative che non siano limitate al nostro territorio ma che guardino anche oltre. Se per alcuni percorsi scolastici – come Musica, Teatro e Design – è naturale respirare un'atmosfera d'internazionalità (molti docenti provengono da lontano e trasmettono la loro visione cosmopolita agli allievi), in altri contesti prevale la territorialità, ad esempio nelle professioni socio-sanitarie e nella formazione degli insegnanti. Anche in questi casi tuttavia ci impegniamo a stimolare gli studenti, mostrando loro l'esistenza delle occasioni legate a una realtà più ampia di quella che immaginano. Proponiamo ad esempio degli stage in tutto il mondo e offriamo dei percorsi in rete con altre realtà accademiche svizzere e internazionali. Internazionale, poi, è anche la dimensione della ricerca, condotta dai nostri professori e ricercatori, di cui gli studenti possono cogliere gli stimoli. Solo per citare un esempio significativo, nell'ambito dei programmi di finanziamento UE Horizon 2020, la SUPSI è tra le prime 5 istituzioni elvetiche per volumi di progetti acquisiti, con 15 milioni di franchi portati in Ticino negli ultimi 3 anni. Infine ricordo che la SUPSI svolge un ruolo importante nell'ambito della cooperazione e dello sviluppo. Cito, ad esempio, il progetto Micro Grid fotovoltaico-ibrido all'ospedale di Ayomé in Togo promosso dall'Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito (ISAAC)».
Una SUPSI aperta verso il mondo, dunque le lingue sono importanti. Di quanta considerazione godono nei programmi di studio?
«Le lingue sono una sfida per tutto il sistema scolastico, non solo per la SUPSI. Noi offriamo bachelor in lingua italiana ma cerchiamo di stimolare gli studenti a conoscere almeno un altro idioma. I ragazzi impegnati nella formazione di base possono partecipare a seminari con docenti che si esprimono in inglese o fare, come detto, stage o periodi di studio all'estero. Mentre nei master puntiamo a uno sviluppo ulteriore della lingua inglese. Più in generale cerchiamo di essere accoglienti verso le altre culture, offrendo a tutti la possibilità di esprimersi nelle diverse lingue».
La SUPSI è attrattiva per gli studenti d'oltre San Gottardo e stranieri?
«Alcuni settori, come Musica (Conservatorio) e Teatro (Teatro Dimitri), sono già un richiamo forte. La sfida più grossa è quella di rendere la SUPSI attrattiva anche in altri percorsi e richiamare così, oltre agli italiani che si interessano a noi per prossimità geografica, culturale e linguistica, un numero maggiore di studenti dagli altri Cantoni elvetici e dall'estero. Ricordo comunque che la SUPSI è presente con due unità oltre San Gottardo: un percorso di studi in fisioterapia in tedesco a Landquart, nei Grigioni, e la Fernfachhochschule Schweiz che ha un grande impatto nelle regioni di Zurigo e Berna, grazie alla modalità di insegnamento a distanza. Collaboriamo inoltre con il Dipartimento formazione e apprendimento e la Pädagogische Hochschule Graubünden di Coira attraverso attività formative e di ricerca legate, ad esempio, al plurilinguismo e alla costruzione di competenze nell'ambito della lingua e della cultura italiana. Infine esistono sinergie con gli orientatori professionali con lo scopo di presentare l'offerta di studio ticinese agli studenti grigionesi e viceversa, per poter approfittare dei punti di forza dei nostri vicini, ad esempio nell'ambito delle scienze dell'informazione o del turismo».
Ora torniamo in Ticino e parliamo di conciliabilità.
«Con piacere. Uno dei nostri punti di forza è stato quello di offrire, dove possibile, delle formazioni di base e continue flessibili in numerosi ambiti: economia aziendale, informatica, ingegneria gestionale, sanità, architettura e ingegneria. È stato fatto molto negli ultimi 5 anni anche per flessibilizzare la formazione dei docenti di tutti gli ordini di scuola rendendola compatibile con l'attività professionale a tempo parziale.
La SUPSI dispone inoltre di varie offerte orientate a favorire la conciliabilità. Come l'asilo nido per studenti e collaboratori che esiste da 12 anni. Puntiamo ad aprirne altri, a Locarno e Viganello. O il Servizio gender e diversity che promuove progetti concreti e azioni di sensibilizzazione per integrare la dimensione di genere e le tematiche relative alle pari opportunità (ad esempio per stimolare le ragazze a scegliere una formazione tecnica e i ragazzi a puntare sul settore sanitario)».
Ora uno sguardo al futuro e ai campus in arrivo.
«Stanno per iniziare i lavori per le strutture di Mendrisio e Viganello che verosimilmente termineranno tra il 2019 e il 2020. La costruzione del terzo edificio, a Lugano-stazione, necessiterà di qualche anno in più. I nuovi campus sorgeranno in prossimità dell'USI, favorendo collaborazioni proficue tra le due istituzioni contribuendo a rafforzare ulteriormente il polo universitario del nostro Cantone. Queste nuove strutture rappresentano anche un impulso per l'economia del Cantone nei prossimi 5 anni (320 milioni di investimento)».
Quali altre sfide attendono la SUPSI?
«Se vogliamo continuare ad essere preziosi per gli studenti e i professionisti dobbiamo rafforzarci, selezionando le migliori risorse umane possibili. La nostra formazione di base e continua, la nostra ricerca e i nostri servizi si basano infatti quasi esclusivamente sulla qualità delle persone che le svolgono. In secondo luogo aspiriamo ad aumentare la nostra importanza nel contesto della rete accademica nazionale. Il polo ticinese, di cui facciamo parte, deve avere un ruolo trainante nell'ambito della lingua e della cultura italiana».

* direttore della SUPSI

LEGAMI Nella pagina a lato la prima sede SUPSI a Trevano. Qui sopra la «Notte delle carriere» organizzata al LAC lo scorso novembre. *(Foto Maffi e Zocchetti)*

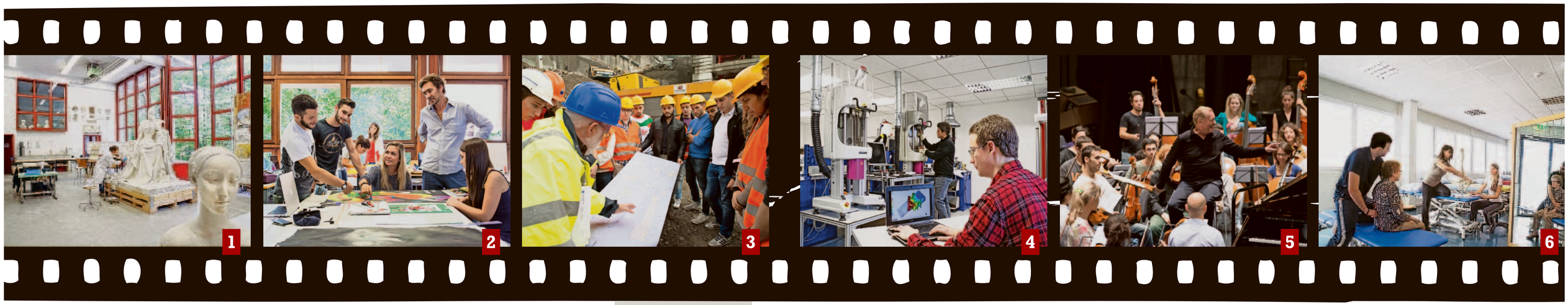
Sfide future

«Selezionare le migliori risorse umane possibili per continuare ad essere attrattivi»

L'EVOLUZIONE DELLE SCUOLE TEC NICHE SUPERIORI DA CARLO CATTANEO AD OGGI

1852 Per iniziativa di Carlo Cattaneo, il Cantone Ticino apre a Lugano il Liceo cantonale, con corsi superiori di meccanica e architettura.
1856 I corsi superiori di meccanica e architettura sono abbandonati dopo l'apertura del Politecnico federale di Zurigo.
1915 Inaugurata a Lugano la Scuola cantonale dei capimastri.
1950 La Scuola dei capimastri diventa Scuola tecnica superiore (STS).
1963 La STS rilascia i primi diplomi di architetto e di ingegnere civile riconosciuti dalla Confederazione.
1976 Nasce a Verscio la Scuola Teatro Dimitri.
1985 Il Cantone Ticino istituisce, come ciclo terziario presso il Centro scolastico per l'industria artistica (CSIA), la Scuola superiore di arti applicate (SSAA). Lo stesso anno nasce a Lugano l'Accademia di musica, che diventerà in seguito Conservatorio della Svizzera italiana.
1986 La STS inizia a formare ingegneri anche in informatica e in elettronica.
1987 Il Cantone Ticino istituisce, come ciclo terziario successivo alle scuole di commercio, la Scuola superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione (SSQEA).
1988 Nasce a Lugano, su iniziativa privata, l'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale (IDSIA).
1992 A Manno, da un connubio pubblico-privato, nasce l'Istituto di Computer Integrated Manufacturing della Svizzera italiana (ICIMSI), per la ricerca applicata di sostegno all'industria.
1993 Creata la Sezione di elettronica STS, con sede a Manno, nell'edificio che già ospitava il CSCS. A Manno si trasferisce pure la Sezione di informatica (fino a quel momento a Trevano).
1995 Una legge federale istituisce le Scuole universitarie professionali (SUP) su modello delle Fachhochschulen tedesche, stabilendo quali attività di formazione terziaria e di ricerca applicata (da integrare regionalmente in apposite istituzioni pluridisciplinari di adeguate dimensioni) possano essere riconosciute come SUP.
1995-1997 Il Cantone Ticino pone le basi legislative per la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana (SUPSI), di diritto federale e per l'Università della Svizzera italiana (USI), di diritto cantonale, imponendo una stretta cooperazione tra le due istituzioni.
1997 Costituzione della SUPSI che, integrando STS, SSQEA e SSAA e articolandosi su quattro dipartimenti (Costruzioni e territorio, Informatica ed elettronica, Arte applicata, Economia aziendale) inizia a Lugano e a Manno i propri corsi. Essa integra pure l'ICIMSI, l'Istituto cantonale tecnico sperimentale (ICTS) e l'Ufficio cantonale di geologia e idrologia, da poco diventato Istituto di Scienze della Terra (IST).
1998 La Scuola superiore di lavoro sociale, da poco istituita, è integrata nella SUPSI come quinto dipartimento.
1999 Integrazione dell'IDSIA nella SUPSI. Un accordo tra USI e SUPSI riconosce l'IDSIA come istituto comune alle due istituzioni.
2000 Primi diplomi rilasciati dalla SUPSI in architettura, ingegneria civile, informatica, elettronica, architettura d'interni, comunicazione visiva, conservazione e restauro, economia aziendale e lavoro sociale.
2003 La SUPSI consegue il riconoscimento federale a tempo indeterminato e si ristruttura in tre dipartimenti (Ambiente costruzioni e design, Scienze aziendali e sociali, Tecnologie innovative) comprensivi degli istituti di ricerca precedentemente autonomi.
2004 La SUPSI integra la Fernfachhochshule Schweiz (FFHS), SUP d'insegnamento a distanza riconosciuta dalla Confederazione, con sede principale a Briga (Vallese) e centri di formazione a Basilea, Berna e Zurigo.
2005 Alla SUPSI e nelle altre SUP svizzere iniziano i corsi di laurea triennali (Bachelor) conformi agli standard universitari europei definiti dalla Dichiarazione di Bologna, in sostituzione dei cicli triennali di diploma. La Confederazione subentra ai Cantoni nella competenza per le formazioni universitarie in campo artistico e sanitario. La SUPSI è il primo ente nella Svizzera italiana ad assumere il ruolo di leading house in un progetto di ricerca dell'Unione Europea.
2006 La SUPSI integra con lo statuto di scuole associate la Scuola Teatro Dimitri e il Conservatorio della Svizzera italiana, che nel frattempo hanno ottenuto il riconoscimento intercantonale di scuole universitarie. Iniziano i corsi del nuovo Dipartimento sanità per la formazione in cure infermieristiche, fisioterapia ed ergoterapia. I Master di perfezionamento per professionisti, offerti sin dalla creazione della SUPSI, assumono la forma di Master of Advanced Studies (MAS) di 60 crediti secondo l'ordinamento federale.
2007 Inizia alla SUPSI il primo corso di laurea magistrale (Master di 90-120 crediti (MA) secondo la Dichiarazione di Bologna) in Informatica applicata, in collaborazione con l'USI. Affiliazione della Phsyiotherapie Graubünden di Landquart (Grigioni) al Bachelor in Fisioterapia del Dipartimento sanità.
2008 La SUPSI rilascia i primi Bachelor of Science (BSc) e Bacherlor of Arts (BA) in diciotto diversi corsi di laurea e avvia altri corsi di laurea magistrale (MA).
2009 L'Alta scuola pedagogica di Locarno viene integrata nella SUPSI, dando origine al quinto dipartimento (Dipartimento formazione e apprendimento).
2014 Il 1° ottobre 2014 il Dipartimento sanità (DSAN) e il Dipartimento scienze aziendali e sociali (DSAS) si uniscono diventando il Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale (DEASS).
Oggi La SUPSI offre più di 30 corsi di laurea triennali e magistrali, la formazione continua a migliaia di professionisti e svolge ricerca applicata in vari settori chiave. Assieme all'Università della Svizzera italiana (USI) costituisce il polo universitario di lingua italiana in Svizzera, con quasi 4.500 studenti.

Corriere del Ticino
SABATO 11 MARZO 2017



I vent'anni della SUPSI

Una storia di successo per restare competitivi

Dalla nascita, con l'integrazione di scuole già esistenti, alla realtà odierna
Le testimonianze di chi ha guidato la crescita dell'università professionale

PAGINE A CURA DI **BRUNO COSTANTINI** E **GIOVANNI MARICONDA**

PERCORSI DIVERSIFICATI

Attiva nella formazione di base, nella formazione continua e nella ricerca, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana propone più di trenta corsi di laurea, master e diploma attraverso l'offerta di quattro dipartimenti:
Ambiente, costruzioni e design;
Economia aziendale, sanità e sociale;
Formazione e apprendimento;
Tecnologie innovative.

Sono inoltre scuole affiliate l'Accademia Teatro Dimitri, il Conservatorio della Svizzera italiana e la Fernfachhochschule Schweiz.

Nelle immagini in alto una carrellata su alcuni percorsi formativi:
1 conservazione e restauro;
2 comunicazione visiva;
3 ingegneria civile;
4 ingegneria meccanica;
5 musica con il Conservatorio della Svizzera italiana;
6 fisioterapia. *(Foto SUPSI)*

L'OPINIONE ANGELO ROSSI*

I pionieri che hanno fatto uscire la farfalla dal bozzolo

Quest'anno la SUPSI compie i venti anni. È un traguardo da festeggiare perché la nostra Scuola universitaria professionale ha conosciuto uno sviluppo che va ben al di là delle più rosee aspettative. Ho diretto la SUPSI nei suoi primi anni di vita portandola, grazie all'impegno di tutti i collaboratori (docenti, ricercatori e personale amministrativo), a ottenere il riconoscimento federale nel 2003. In questi anni, come la larva che diventerà una bellissima farfalla, la SUPSI era ancora chiusa nel suo bozzolo: stava passando per la fase che doveva condurre un gruppo di scuole e istituti pre-esistenti che, fino ad allora, avevano perseguito obiettivi di insegnamento e di ricerca molto diversi, ad integrarsi in una nuova scuola di livello universitario con obiettivi e attività comuni, definiti da una legge federale e da una cantonale. Bisognava innovare in ogni settore: in particolare, per noi della direzione generale, a livello di gestione. Si può discutere a lungo se sia più facile creare un'università ex-novo – come è stato il caso per l'USI – o trasformare un gruppo di scuole superiori e di istituti di ricerca già esistenti in una scuola universitaria professionale. Nella mia carriera ho avuto la possibilità di partecipare ad ambedue i tipi di creazione. Secondo me metamorfizzare istituzioni esistenti per integrarle in un nuovo tipo di organizzazione, che richiede dalle unità che lo compongono non solo di insegnare ma anche di fare della ricerca e della formazione continua, è più difficile che creare un istituto universitario dal niente. Quella organizzativa era certamente la sfida più importante che i pionieri della SUPSI hanno affrontato con successo. Le situazioni di partenza delle scuole e degli istituti che composero il suo primo nucleo erano molto diverse. In generale si può affermare che le scuole e gli istituti con orientamento tecnico, o economico, erano maggiormente preparati a trasformarsi in unità universitarie delle scuole con orientamento sociale o artistico. L'impegno del Consiglio della scuola, della direzione della SUPSI e delle singole direzioni di dipartimento fu, nei primi anni, di assicurare una buona integrazione anche alle unità che, per esperienza e per cultura, erano distanti dal modello che la legge federale e quella cantonale proponevano. Anche nel marketing della nuova scuola investimmo molte energie. Edo Poglia, che fu il primo presidente della scuola, ci impose, sin dall'inizio, una serie di obiettivi quantitativi per l'insegnamento, per la formazione continua e per la ricerca che poterono essere realizzati solo grazie agli sforzi profusi da tutti i collaboratori. Se confrontiamo le cifre relative all'attività dei primi anni con quelle di oggi costatiamo che, in tutti i suoi campi operativi, la SUPSI ha fatto passi in avanti da gigante. È mia opinione però che, senza il contributo essenziale dei pionieri, che hanno fatto uscire la farfalla dal bozzolo, la SUPSI non sarebbe mai diventata l'istituzione universitaria di cui oggi andiamo così fieri.

* già direttore della SUPSI

L'OPINIONE EDO POGLIA*

Lo spirito di chi si inventa il futuro anziché rivendicarlo

Venti ottobre 1997, ore 9: apertura della prima riunione del Consiglio della SUPSI. Presiede Giuseppe Buffi che, fin dalle prime battute, precisa di assumere questo compito «per evidente necessità pratica», ma che il Consiglio deve scegliersi rapidamente un/una presidente. Dopo un'informazione generale sulle basi legali e sulle scuole che convergono nella SUPSI ci si preoccupa delle cose più urgenti. Già da novembre si affronteranno infatti quelle relative alla struttura degli organi direttivi, alla designazione del presidente del Consiglio e al modello generale di direzione e gestione. A gennaio dovrà partire la procedura per la scelta del direttore generale (Angelo Rossi entra in funzione nel 1998) e un po' più tardi quella dei direttori dei dipartimenti e istituti.

Le sedute si susseguono a ritmo serrato. Si discute e si approfondisce, sapendo che molti dei temi trattati implicano decisioni che non si possono rinviare. Già dalla seconda riunione si comincia anche ad abbozzare il quadro strategico globale. A cosa si deve pensare, cosa si deve prevedere, decidere, predisporre e fare per «costruire» una scuola universitaria professionale, partendo da 5 formazioni già esistenti, ma non universitarie, e da 2 centri di ricerca, che non hanno però vocazione formativa? Sapendo che non c'è nessun modello a cui ci si possa realmente appoggiare, le SUP svizzere essendo appena nate e quelle straniere inserite in contesti istituzionali e culturali diversi. Sapendo inoltre che il riconoscimento federale definitivo non sarà una formalità. In effetti, solo una decina di SUP lo otterranno. Rapidamente arrivano sul tavolo domande e decisioni che formeranno l'impalcatura del futuro sviluppo della SUPSI. Quelle sui curricoli della formazione di base: quanti e quali? (nove al primo anno). Sul reclutamento dei futuri studenti: apertura alle maturità liceali? Partecipazione femminile? Sullo statuto dei suoi docenti: non più funzionari cantonali.

Interrogativi concernenti la ricerca: concentrata su pochi temi strategici o a largo spettro seguendo la creatività dei ricercatori, con quale finanziamento, come legarla ai bisogni delle aziende e della formazione? Domande poi sui corsi di postformazione: per quale pubblico, gestiti dai dipartimenti o dal centro? (già più di mille partecipanti nel 1998, però in corsi assai brevi) e sui servizi alla collettività: quali compiti per la SUPSI rispetto a quelli dell'amministrazione cantonale?

Tre questioni globali fanno da sfondo: quella delle relazioni istituzionali dell'ente autonomo SUPSI con il Cantone, quella del posizionamento rispetto all'USI e quella che poteva sembrare meno urgente, ma che sarà determinante a media scadenza: l'identità della SUPSI e l'identificazione ad essa dei suoi membri (ciò che fa, o dovrebbe far loro dire: «noi siamo la SUPSI» piuttosto che «lavoriamo alla SUPSI»).

Marzo 2017, vent'anni dopo: la SUPSI di oggi corrisponde alla nostra visione iniziale? Già cinque anni dopo, al momento di lasciare la carica presidenziale, avevo l'impressione che, se la direzione di marcia era quella voluta, la velocità di sviluppo era persino più sostenuta. Oggi, quest'impressione è ancora più marcata: nuovi settori, in particolare quelli strategici della sanità e della formazione degli insegnanti, tremila studenti solo nelle sedi ticinesi, volume della ricerca quadruplicato rispetto a quello dei primi anni del 2000, formazioni continue lunghe in forte espansione, volume dei servizi sostenuto. Una realtà che corregge l'immagine di un Ticino che «gioca ormai solo in difesa» e che si lamenta e rivendica invece d'inventarsi il futuro.

* già presidente della SUPSI

L'OPINIONE MAURO DELL'AMBROGIO*

Ora bisogna consolidare il profilo senza scimmiottamenti

Il Politecnico federale di Zurigo non bastava a soddisfare il fabbisogno di ingegneri, così che nel corso del ventesimo secolo sono nate scuole cantonali di ingegneria per chi proveniva dalla formazione professionale. Quella di Losanna è diventata il secondo politecnico. Quella a Lugano-Trevano, di architettura e genio civile, rispondeva alla rilevanza di quel settore in Ticino. Formazioni di questo tipo si sono sviluppate poi non solo nel settore agricolo e nei vari campi industriali, ma anche dei servizi e delle arti. Poco più di vent'anni fa la Confederazione ha dato loro lo statuto unitario di Scuola universitaria professionale (SUP), rispondendo all'accresciuto bisogno di formazione terziaria in modo felicemente diverso rispetto ai Paesi che hanno invece spinto tutti al liceo e collocato tutte le formazioni post-liceali nelle università. Coerentemente con l'equivalenza nella diversità, chi ha una maturità liceale è ammesso a una SUP solo dopo un anno di esperienza professionale specifica. Le SUP non hanno solo il mandato di formare, ma anche di sviluppare ricerca applicata e di prestare servizi ai professionisti e alle aziende di una regione, a cominciare dalla formazione continua. Le differenze con le università, oltre alla provenienza degli studenti (della maggior parte almeno, vista l'esistenza di «passerelle» nei due sensi) si possono riassumere come segue. I curricoli universitari sono dettati da una disciplina scientifica (per esempio si studia storia dell'arte, o pedagogia, o fisica); quelli delle SUP da un profilo professionale (si diventa restauratore, o insegnante, o ingegnere). La distinzione è più o meno evidente secondo le discipline: un musicista è tutt'altra cosa di un musicologo, mentre un economista aziendale è simile. Si è docenti universitari perché si fa ricerca scientifica pubblicando. Si è docenti SUP perché si acquisiscono e dirigono progetti applicativi con l'economia e la società. Ma anche il confine tra scienza e applicazione esiste o meno secondo le discipline. Le SUP formano professionisti in tre anni, o meglio ancora in quattro parallelamente all'attività professionale imparata. All'università si resta di regola invece cinque anni. Alle SUP, meglio dei master cosiddetti «consecutivi», si addicono quelli di formazione continua, o passerelle verso le università per chi mira ad un approfondimento scientifico. Le SUP hanno avuto successo. Ne proviene oggi la metà dei laureati in Svizzera, tanti quanti dalle università, che contano più studenti solo perché vi restano più a lungo. Per il conseguimento di un impiego dopo gli studi le SUP superano di poco le università. Per il salario e le possibilità di carriera dipende dalle discipline: a favore delle università va il monopolio di talune. Il mandato costituzionale dell'equivalenza nella diversità, tra formazione accademica e professionale – grande originalità del sistema formativo svizzero – è vicino al conseguimento. Le SUP sono però ancora giovani. Dopo la fase di espansione a sempre più professioni è venuta quella di consolidare il profilo, senza scimmiottamenti.

* segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione, già direttore della SUPSI

L'OPINIONE ALBERTO COTTI*

Quel fondamentale passo avanti per lo sviluppo del Paese

Incredibile, ma vero: son passati oltre vent'anni da quando in Gran Consiglio, nelle Commissioni scolastica e universitaria, si lavorava alacremente per costituire il polo universitario ticinese, che oggi è una bella realtà, consolidata e in costante sviluppo. Ho avuto l'onore e il privilegio di presiedere il Consiglio della SUPSI per dodici anni, dal 2002 al 2014, e devo dire che per un pedagogista con alle spalle esperienze di insegnamento e di direzione nel mondo scolastico e successivamente in ambito privato come direttore Risorse umane è il massimo che mi poteva capitare. Provare a capitalizzare queste esperienze professionali variegate e metterle a beneficio di una struttura universitaria in crescita ha voluto dire poter aiutare l'organizzazione a evolvere con un occhio sempre attento al futuro, alle persone, al Paese. Ho avuto la fortuna di lavorare con un Consiglio molto attento a questi aspetti strategici e con direttori molto diversi fra di loro ma con in comune una grande competenza e sensibilità progettuale e un grande attaccamento al Paese, ciò che ci ha permesso di favorire uno sviluppo significativo per quanto attiene insegnamento, ricerca e risposte alle esigenze delle istituzioni e delle imprese presenti nel territorio. Iniziammo in tempi in cui la formazione continua era considerata nel mondo del lavoro come un optional per pochi e non una necessità di sviluppo delle persone e quando la ricerca era vista più che altro come un corollario tutto sommato da tollerare, ma non una necessità assoluta. L'essere riusciti, tutti insieme, a costruire un paradigma in cui formazione iniziale, continua e ricerca fossero capite come un tutt'uno nella crescita e nello sviluppo delle competenze di una persona e di un'istituzione formativa è stato un grande passo avanti per tutti gli addetti ai lavori, per le imprese e per il territorio. Oltre a questo importante cambiamento di mentalità, la SUPSI ha saputo ampliare il proprio bacino d'utenza, affiliando in Ticino il Conservatorio e la Scuola Teatro Dimitri e coinvolgendo il Canton Grigioni per la sanità e il Vallese con l'insegnamento universitario professionale a distanza. Nel contempo siamo riusciti a utilizzare anche strumenti in passato propri al privato nella gestione delle persone, dei rischi e nell'ottimizzazione delle risorse, come dire che l'istituzione è dinamica e solida anche da questo punto di vista. La SUPSI è oggi una struttura importante, che coinvolge oltre diecimila persone tra formazione iniziale e continua, con progetti di ricerca e mandati molto ambiti non solo in Ticino e propone formazioni multiple in grado di rispondere ai bisogni dell'utenza e delle imprese. Le manca solo, a mio modo di vedere una casa adeguata: il discorso campus è da tempo in gestazione e mi auguro che a breve si possano vedere risultati concreti a Mendrisio, a Viganello e a Lugano stazione. Come ex presidente tengo a dire che in questa funzione ho anche avuto modo di imparare molto dalle persone con le quali ho lavorato: ascoltare e capire logiche diverse di pensiero, immaginare il futuro per formazioni diverse, comprendere attuali e future necessità di ricerca e sviluppo, anticipare il cambiamento, sono tutti elementi gratificanti e importanti che non fanno crescere solo l'istituzione ma anche chi ha il privilegio di partecipare a dirigerla.

* già presidente della SUPSI e già presidente della Commissione scolastica del Gran Consiglio

L'OPINIONE MONICA DUCA WIDMER*

Ottimismo e passione per le due istituzioni accademiche

Il 3 ottobre 1995 il Canton Ticino istituiva con un'unica legge – fatta di un testo breve e chiaro – le due proprie scuole universitarie USI e SUPSI, dando loro quell'autonomia necessaria per dividere le responsabilità politiche da quelle operative. Da subito si è creduto di poter creare un unico spazio universitario comprendente scuole universitarie dello stesso livello, ma di tipo diverso. È stata una scelta lungimirante confermata dall'istituzione nel 2017 di swissuniversities, l'organo di gestione comune delle scuole universitarie svizzere ora orientate al modello di gestione da noi scelto sin dall'inizio. USI e SUPSI sono cresciute mantenendo ognuna il proprio profilo, ma creando delle sinergie importanti per i due istituti universitari e di riflesso anche per lo sviluppo della Svizzera italiana. Un esempio emblematico coronato da successo è quello dell'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale (IDSIA), creato nel 1988 a Lugano e integrato quale ponte tra SUSPI e USI nel 1995; istituto che ha saputo profilarsi con successo a livello internazionale ed è oggi finanziato da enti svizzeri, europei e americani, come pure da privati. Per la gestione della ricerca scientifica USI e SUPSI hanno optato per un ufficio comune che si pone come obiettivo di valorizzare non l'una o l'altra istituzione, bensì l'intero «Ticino della ricerca». O ancora l'esempio di TI-EDU, che gestisce la rete informatica di entrambe le istituzioni. Questo approccio si estende anche ad altre entità congiunte, quali il Centro promozione start-up, o l'Ideatorio, che comunica la scienza ai mass media. Tra non molto USI e SUPSI avranno dei campus in comune: a Lugano-Viganello, dove confluiranno la Facoltà di scienze informatiche dell'USI e il Dipartimento di tecnologie innovative della SUPSI, e a Mendrisio, dove ha sede l'Accademia di architettura dell'USI e dove arriverà il Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI. Questa futura convivenza, unitamente alla nascita della Facoltà di scienze biomediche dell'USI, lasciano ben sperare su di un ulteriore potenziamento delle sinergie. Einstein diceva che «è meglio essere ottimisti e avere torto piuttosto che pessimisti e avere ragione». Finora siamo stati ottimisti, abbiamo osato ed abbiamo anche avuto ragione: associando una scuola universitaria professionale, che ha quale compito primario quello di rispondere alle esigenze del territorio e formare personale che possa essere inserito nel tessuto industriale e sociale della regione, a una università, che ha un mandato più vasto, abbiamo potenziato il sistema duale di formazione anche a livello di maturità professionale e maturità liceale. Grazie alle passerelle tra i due sistemi formativi per i nostri giovani l'offerta è vasta e le formazioni a vicolo cieco non esistono praticamente più. Oggi non potremmo più immaginare la Svizzera italiana senza USI e SUPSI e vogliamo continuare a credere che anche in futuro le maggiori sinergie non potranno che essere vincenti sia per le due scuole universitarie che per il nostro territorio.

* presidente dell'USI, già membro del Consiglio della SUPSI